

Il lungo viaggio senza ritorno

Aldo Cesar Zappellini

Scheda informativa

IL LUNGO VIAGGIO SENZA RITORNO è una storia di Pedro Zappellini. Non pretende essere la storia di Pedro Zappellini, perché nessun sondaggio in una monografia così genuina può pretendere la comprensività e la profondità di un racconto tanto importante. Ancora di più, nel confronto dell'inesistenza di un filo conduttore unico perché la storia non procede linearmente.

Nasce Pedro Zappellini, figlio di Innocente (Innocens) e di Maria Bovi, nel 13 maggio 1879, nel paese di San Benedetto Po, Provincia di Mantova, nel nord dell' antica Italia. Il suo corpo muore a Tubarão, nello Stato di Santa Catarina, in territorio brasiliano, nel 23 giugno 1964, all'età di 85 anni.

È emigrato in Brasile verso il 1892, con sua madre Maria Bovi, vedova in quel tempo, i fratelli Amilcare, Giuseppe Garibaldi e la sorella Carmela. Una famiglia che ha scommesso in un mondo che stava cambiando, in uno scenario di concorrenza tra gruppi stranieri.

Spinto dall'inclinazione ed intelligenza, Pedro è stato propiziatore di progresso e di civilizzazione, nonostante la sregolata irrazionale e crudele politica di colonizzazione eseguita dal governo brasiliano rispetto agli stranieri, nei primi tempi.

Inorgogliamoci degli atti eroici di Pedro, dei fratelli Amilcare, Giuseppe Garibaldi, della sorella Carmela e della madre Maria Bovi. Di tanti altri della famiglia Zappellini che sono arrivati qua prima.

Ed anche di centinaia di immigranti italiani che, con perseveranza, lavoro ed onestà, ci hanno legato una società familiare ben strutturata. Il tentativo di comprimere tanto in uno spazio così limitato, ha imposto inevitabilmente la decisione su che cosa omettere e cosa includere.

La ricerca ha avuto come base centrale, una serie di informazioni genealogiche anteriormente preparate e consultate dal frate Juarez De Bona (anche lui della famiglia Zappellini).

Risulta che *IL LUNGO VIAGGIO SENZA RITORNO* è un tema offerto come un racconto sperimentale e provvisorio, anzi come una prospettiva personale.

Florianópolis, 23 maggio 1999.

Data in cui Pedro, se fosse vivo, compirebbe 120 anni di età.

Gli antenati di Pedro (o Pietro)

Pietro Zappellini (o Pedro) nacque nel 23 maggio 1879, nella città di San Benedetto Po, Provincia di Mantova, nel nord d'Italia. Suo padre si chiamava Innocente Zappellini, nato nel 3 ottobre 1843 e morto nel 26 dicembre 1890. Si sposò con Maria Bovi, in San Benedetto Po anche, nel 18 novembre 1871. Ebbero i figli Carmelita (nata nel 16.06.1873), Clito (nato nel 16.03.1875 e morto nel 23 marzo dello stesso anno), Giuseppe Garibaldi (nato nel 20.3.1876, dopo si sposò con Selena), Pietro (nato nel 23.05.1879, dopo si sposò con Josephina Liberato) e Amilcare (nato nel 07.01.1882, sposato con Carolina Polisani). Maria Bovi, la madre, nata nel 29 marzo 1854, morì in Brasile, in data sconosciuta, a casa di suo figlio Pietro. Carmelita era come la madre la chiamava, però Carmela era il suo vero nome.

Innocente ebbe il suo nome registrato nel Certificato di Battesimo come Innocens Zappellini, all'epoca del suo battesimo nella Parrocchia di San Benedetto Abate, comune di San Benedetto Po, nel 4 ottobre 1843, un giorno dopo la sua nascita. Il suo matrimonio con Maria Bovi, nella stessa parrocchia, celebrato dal Prete Arieti, ebbe come testimoni Luigi Sbardelatti e Pietro Mantovani. Lui aveva 28 anni e lei diciassette anni di età. Innocente morì nel 1890, aveva 47 anni. Maria rese vedova ai 36 anni.

Innocente (padre di Pietro) era anche figlio di Pietro e di Luigia Cambi. Pietro (il padre di Innocente) nacque in Bardelle, lontano due chilometri da San Benedetto Po, nell'8 ottobre 1809 e morì nel 26 febbraio 1869. Luigia, sua moglie, nacque nel 5 aprile 1812, ed è sconosciuta la data della sua morte. Si sposarono nel 28 ottobre 1828 ed ebbero i seguenti figli: Carolina, nata nel 20.01.1832. Giacomo Bartolomeu, nato nel 06.03.1833 e morto nel 1908.

Bartolomeu, nato nel 21.10.1834. Carlina, nata nel 20.10.1836. Giovanni Lucio, morto nel 24.11.1910. Catarina Filomena, nata nel 25.10.1839. Gaetano, nato nel 04.04.1842 e morto nel 13.08.1924.

Innocente, nato nel 03.10.1843 e morto nel 26.12.1890 – il padre di Pietro o Pedro Zappellini, personaggio di questa monografia. Gioacchino Biaggio, nato nel 30.02.1848 e morto nel 1849. Speciosa, nata nel 26.10.1849 e morta nel 08.10.1869. Inocencio, nato nel 21.10.1851 e morto dopo otto giorni di vita. Amilcare Maximiliano, nato nel 19.05.1864 e Vittorio, nato nel 21.08.1863 e morto con dieci anni di vita.

Tre zii di Pedro: Giacomo Bartolomeu, Giovanni Lucio e Gaetano (sopraccitati) emigrarono in Brasile, con i primi coloni italiani, che arrivarono a Armazém-Azambuja (Santa Catarina) nel 28.04.1877. Pedro venne più tardi, con i fratelli, la sorella e la madre Maria Bovi, verso il 1891/1892.

Giacomo Bartolomeu – nato nel 06.06.1833 e morto nel 1908, in Armazém-Pedras Grandes – si sposò nel religioso nel 31.01.1856, in San Benedetto Po, con Líbera Dandolini (la moglie), nata in Italia nel 18.07.1833 e morta in Brasile prima del 1881.

Loro ebbero nove figli: Agostino, Maria (nata nel 01.05.1858 e morta nel 20.01.1860), un'altra Maria Luigia (nata nel 01.11.1860), Adele Colomba, Vitoria, Melania, Agostino, Angela Melania e Clito, tutti nati in San Benedetto Po.

Giácomo si sposò una seconda volta, anche questa soltanto il matrimonio religioso, nel 01.06.1882, nella città di Azambuja, con Luigia Pastel (nata nel 1853, in Fortogna-Longarone (Italia) e morta nel 28.06.1904, in Brasile). Ebbero cinque figli: Amílcar, Adélio, Antonio, Primina e Segundina (gemelle, nate nel 10.08.1899) e Colomba, che nacque nel 10.09.1892.

Giovanni Lucio – nato in Italia nel 14 dicembre 1837 e morto in Pedras Grandes - Brasile, nel 24 dicembre 1911. Si sposò con Maria Artemissa Sachi (nascita: 12.03.1838 e decesso: 30.01.1916).

Ebbero i seguenti figli: Ermelinda, Annita, Eugenio, Benedito, Amadeu Umberto, Dirce e Pietro Francesco.

Gaetano – nato nel 1842 e morto nel 1914, si sposò in San Benedetto Po, nel 15 settembre 1870, con Felicita, nata nel 1846 e morta nel 1933. Ebbero i seguenti figli: Margherita, Eugênio, Federico, Giovanni e Lucio.

Così, Giacomo Bartolomeu, Giovanni Lucio e Gaetano – fratelli di Innocente (il padre di Pietro o Pedro) – furono i primi Zappellini ad arrivare in Brasile, verso aprile del 1877, con i primi immigrati italiani oriundi di San Benedetto Po.

Pietro (Pedro) aveva 12 zii. Alcuni zii e cugini rimasero in Italia. Pietro aveva 3 fratelli (Clito - morto con pochi giorni di vita nel 1875, Giuseppe Garibaldi e Amilcare) e una sorella (Carmela).

Soltanto sua sorella, Carmelita, ritornò in Italia, dopo emigrare in Brasile. Non si è adattata. Forse sarebbe andata a Milano, dove si sposò con un uomo di cognome Iori. Si conosce il nome di una sua nipote: Beatriz.

Gli ascendenti più antichi di Pietro che sono stati trovati sono Domenico Zappellini e Maria, sposati probabilmente in San Benedetto Po. Ebbero il figlio Giovanni, nato 01.03.1723, che si sposò con Domenica di Vincenzo nel 14 febbraio del 1700. Giovanni, figlio di Domenico e Maria, sposato con Domenica (nata nel 30 settembre 1765), ebbero i seguenti figli: Domenico (nato nel 20.08.1702), Vitoria (01.09.1704), Margarita (10.09.1706), Giacomo (27.07.1708 e 18.02.1764) – sposato con Pascoa Zani, nel 24 aprile del 1741, Anna Maria (05.05.1710), Jacoba (04.09.1712) e Giuseppe (21.03.1715). Giacomo e Pascoa ebbero tre figli: Antonio, Inocente e Giuseppe. Antonio si sposò con Paola Sacchi nel 1764 ed ebbero 7 figli, tra loro, Giacomo. Questo si sposò con Speciosa nel 13 febbraio 1786 ed ebbero 5 figli, tra i quali, Bartolomeu. Bartolomeu si sposò nel 6 febbraio del 1809 con Maria Colomba Pirazzi ed ebbero 6 figli, tra i quali, Pietro – che era il padre di Innocente. E Innocente ebbe i figli che furono già citati, tra i quali Pietro (su cui stavamo scrivendo).

Così, Pietro riceve il nome di suo nonno.

Tutti i dati della famiglia Zappellini, dal 1877 fino ad oggi e gli altri dal 1892, furono trovati nell'Archivio Parrocchiale di San Benedetto Po (Mantova) dal frate Juarez de Bona (Cappuccino), con il permesso e la collaborazione del parroco di quel tempo, Don Albino Menegozzo. La ricerca è stata realizzata dal 2 al 4.10.1996 e dal 28 al 30.10.1998. Nell'Archivio di questa parrocchia i registri cominciano per i battesimi, a cominciare dall'anno 1578 (mancano quelli dal 1589 al 1683); i registri di matrimonio cominciano nel 1591 (mancano quelli dal 1683 al 1685) ed i registri dei decessi cominciano nel 1684 (mancano quelli dal 1706 al 1723). Conseguentemente il legame logico della famiglia (Zappellini) finisce qua. Però, prima di questi dati, sono stati trovati alcuni Zappellini, che probabilmente sono antenati, ma non si sa quale sia il legame. I dati sono i seguenti: il certificato di battesimo di João Zappellini, del 22 giugno 1575 ed il certificato di matrimonio di Francisco Zappellini e Maria Canabeti, del 19 maggio 1606.

C'è anche il registro di entrata di altri Zappellini, oriundi di San Benedetto Po e di altre località della stessa provincia (di Mantova). Parenti lontani di Pedro Zappellini. Altri Zappellini rimasero in Italia. La ricerca porta all'incontro della scoperta di Angela de Zappellini (nata nell'aprile 1676), sposata con Petrus de Balmieri; di Maria Zappellini, nata nell'aprile 1779, figlia di Innocêncio Zappellini e di Ana Camerlenghi; e di Augusto Zapeline, nato nel luglio 1870 (in The Church of Jesus Christ of Latter-days Saints).

Come è stato detto, molti della famiglia Zappellini di San Benedetto Po emigrarono in Brasile.

Tra i quali, soltanto per dare un esempio, arrivarono Agostinho Zappellini (41 anni), sua moglie Catterine (o Catarina Zanini - 33 anni), e i loro figli Alcebiades - 3 anni, Carmelita - 10 anni, Dante - 1 anno, Giovanni - 14 anni, Maria - 7 anni, Massimiliano - 17 anni, Teodolina - 11 anni e Maria Angela - 7 anni.

Agostinho e Catterine si sposarono in San Benedetto Po, nel 29 ottobre del 1870. Là nacquero gli otto figli. Emigrarono in Brasile, sbarcando al porto di Santos nel 12 settembre 1888. Andarono a vivere a Amparo/SP, alla fattoria di Camilo Andrade. Viaggiarono sulla nave "Liban". Il loro figlio Massimiliano si sposò con Catarina Massaini, in Pedreiras, città vicina a Campinas/SP, nel 2 maggio 1897 (un giorno prima della nascita del nonno Pietro in San Benedetto Po) e là ebbe i figli Angelo, Amadeu, Iris, Francisca, Augusto, Nair, Adelina e Ademar. Morì in Pedreiras, nel 21 ottobre 1945.

Giovanni si sposò con Angela Volponi, in Campinas/SP (nel 10.10.1894) ed ebbero otto figli. Morì in Pirapitingui, nel 20 giugno 1953. Riguardo a Deolinda e Alcebiade non si conosce niente. Nel 1896 o 1897, Catterine (o Catarina) si trasferì in Armazém, con i figli Maria, Dante, Carmelita (nata qui in Brasile - 6 anni). La prima Carmelita (che venne dall'Italia con i genitori nel 12.09.1888) sicuramente morì in Amparo/SP, prima del 1890. Era un'abitudine tra gli italiani dare il nome del figlio che moriva bambino al figlio che nasceva in seguito. Catterine e i suoi figli furono a vivere insieme con suo fratello Cirilo Zanini, sposato con Virginia Zappellini, che era sorella del marito di Catterine,

Agostinho e che abitava a Armazém dal 28 aprile 1877. Rimase là fino al 1911, quando ritornò a Campinas/SP con suo figlio Dante, che morì scapolo nel 6 febbraio 1919. Le sue figlie, Maria, Carmelita e Teodolinda si sposarono in Urussanga/SC. Agostinho morì intorno al 1897 o 1910, in Pedreiras o Amparo nello Stato di São Paulo. Poco si conosce di lui. Non è stato localizzato il certificato di obito di Agostinho. Catterine morì ai 78 anni di età, nel 3 febbraio 1934, alle ore due dell'alba, in Campinas/SP. Era figlia di Antonio Zanini e di Angela Lucchini.

Molti altri Zappellini, emigrati da San Benedetto Po e le vicinanze, qui in Brasile ebbero le loro storie personali. Quella di Agostinho e Catterine è un esempio. La storia di nostro nonno Pietro è un altro racconto di vita anche. Ed è questo che si intende nella presente monografia – portare almeno un po' della vita di Pietro Zappellini, il figlio di Maria Bovi, per il ricordo dei suoi discendenti. Molti emigranti della famiglia Zappellini ebbero qua le loro storie. In particolare, continueremo con gli atti del nonno Pietro.

Maria Bovi

Maria Bovi, nata nel 29 marzo 1854, si sposò nel 18 novembre del 1871, aveva 17 anni, con Innocente (Innocens) Zappellini, nato nel 3 ottobre 1843. Il matrimonio fu celebrato da Prete Arieti, nella Parrocchia di San Benedetto Abate, comune di San Benedetto Po, Provincia di Mantova (nella Lombardia), nord d'Italia, con la testimonianza di Luigi Sbardelatti e di Pietro Mantovani.

Maria rese vedova ai 36 anni, dopo la morte del corpo di Innocens, successo nel 26 dicembre 1890. Nel 1892 circa emigrò in Brasile, in compagnia dei figli Giuseppe, Pietro, Amilcare e Carmela (Carmelita). Morì in Tubarão, Stato di Santa Catarina, nella casa del figlio Pietro.

Nonostante non si avesse scoperto quale era la relazione di parentela con Maria Bovi, la ricerca rivelò membri della famiglia Bovi (o Delli-Bovi) nell'Italia e negli Stati Uniti dell'America.

L'informazione trovata più antica è su Filipa, nata nel 1712, figlia di Ambroggio Bovi, della comune di Braga, Provincia di Lucca. Dopo, Antonio Bovi, nato nel 18 settembre 1840, figlio di Gio Batta Bovi, di Badia Calaverna, Provincia di Verona. Si segue con Madalena, nata nel 21 settembre 1870, e il fratello Dominicius, nato nel 12 ottobre 1861, figli di Francisci Bovi e di Mariae Bovi, di Villa Estense, Provincia di Padova.

Appariscono altri Delli-Bovi (e Bovi). Vitto (nato nel 1846 - morto nel 1909), sposato con Annina Solavicca; ebbero molti figli, tra i quali Amedo (nato nel 02.03.1894 - morto nel 1957), Américo (nato nel 20.01.1889 - morto nel 1901), Ranilda (nata nel 07.07.1885 - morta nel 1957), Filippo (nato nel 22.12.1879 - morto nel 1955), Laura (nata nel 28.09.1898), Ottavia (nata nel 30.03.1890 - morta nel 1970) e Orttenzia (nata nel 06.03.1892 - morta nel 1955). - Antonio Bovi (era un'abitudine in quei tempi la ripetizione dei nomi nelle famiglie, così, Antonio può non essere lo stesso che l'altro,

nato nel 1840, figlio di Gio Batta Bovi) e Margherita Ridolfi, di Salerno, ebbero i figli Angelo (nato nel 30.04.1873), Basilio (nato nel 29.05.1883), un altro Basilio (nato nel 07.05.1890) e Basilio Santo (nato nel 01.11.1893). - Ida (29.10.1873) e Natale Scaravelli, della comune di Pegognaga, Provincia di Mantova. - Il risultato della ricerca portò all'incontro di Deanne Delli-Bovi (il padre é italiano) nato e residente a New York, dove lavora come musicista, in uno studio di produzioni musicali (Indawoods Audio, in Williamstown, NY).

Il cognome Bovi è stato localizzato in un'altra fase della ricerca. Sorgono Anna Maria Bovi, nata nel 03.07.1859, in Cosoleto, Reggio Calabria (Italia), figlia di Pasquale Bovi (nato nel 1819), sposato con Grazia Maria Scolastica Rusitani, era figlio di Giuseppe Bovi e di Guivana Grio, anche lei di Cosoleto, nella regione Reggio Calabria.

La ricerca è andata avanti. In Briesert, nelle vicinanze di Liège, nel Belgio, sono stati trovati vari membri della famiglia Bovi, con il cognome scritto della forma Bovy, di quei tempi. Là stanno i registri di Maria Anna, figlia di Lambert Bovy (nata nel 1707, circa) e di Mariae Marquet (nata nel 1711, circa). Trovati anche i nomi di Margareta Bovi, nata nel 17 febbraio 1735; di Maria Anna Bovi, nata nel 31.10.1737; di Marc Marquet Bovi, nato nel 06.01.1742 e morto nel 17.03.1812; di Jacobus Bovy, nato nel 17.11.1744; di Maria Elisabeta Bovi, nata nel 01.12.1746; di Maria Bovi (o Bovy), nata nel 02.02.1750; e di Barbara Bovi, nata nel 11 luglio 1733.

Risulta, quindi, che dal Belgio all'Italia sono venuti i Bovi. O, in una seconda ipotesi, alcuni membri della famiglia Bovi sono emigrati in Belgio. Non si sa con certezza. Le informazioni si sono perse attraverso i lontani anni (Ricerca fatta negli archivi della "Family History Library", della The Church of Jesus Christ of Latter-days Saints, di Salt Lake City, nello stato di Utah, negli Stati Uniti dell'America).

(Traduzione: Alessandra Zappellini, figlia della pronipote di Maria Bovi).

Pietro Zappellini

Pietro - diciamo Pedro - è arrivato in Brasile nel 1891-1892, circa. È venuto con sua madre Maria, i fratelli Giuseppe Garibaldi, Amilcare e la sorella Carmelita (che dopo è ritornata in Italia).

Sono sbarcati dalla nave "Cristóforo Colombo", alla città di Recife, Pernambuco. Dopo sono tutti andati alla città di Santo Antonio de Posse, nello Stato di São Paulo. Poco o quasi niente si sa di questo periodo. I fatti si sono persi. È possibile che la famiglia abbia lavorato nelle fattorie, sotto la protezione economica e finanziaria da qualche impresa di colonizzazione, fatto comune in quel tempo. Queste imprese finanziavano addirittura il biglietto, arrivandosi qua offrivano la sistemazione e l'alimentazione, in cambio del lavoro in campagna (per esempio, la Società Protettrice della Immigrazione - 1866 e l'Associazione di Colonizzazione di São Paulo - 1871).

Le navi a vapore come “Cristóforo” o “Cristóvão Colombo”, “Matteo Bruzzo” e l’”Espagne”, portavano una mischia di merci e passeggeri, di solito partendo da Genova, e queste navi hanno portato tanti emigranti in Brasile, facendo diversi viaggi. È ovvio che anche altre navi trasportavano gli emigranti, però sono stati trovati vari registri rispetto a queste navi sopraccitate.

Maria Bovi, in quel tempo con 38 anni, e i figli Carmela (sua madre la chiamava affettuosamente di Carmelita, 18 anni), Giuseppe (15 anni), Pietro (quasi 13 anni) ed Amilcare (9 anni), sono arrivati alla “Hospedaria do Imigrante” a São Paulo, nell’8 febbraio 1892, in questo momento oriundi dal Rio de Janeiro, a bordo della nave Maranhão. La “Hospedaria do Imigrante” è stata fondata nel 1886 da Antonio de Queiroz Telles, il Visconte di Parnaíba, nello attuale quartiere del “Brás”, nella capitale “paulista”. Gli immigranti potevano rimanere, senza spese, durante otto giorni, all’attesa di un contratto di lavoro. Nel corso di varie decadi, uomini, donne e bambini sono passati per la “Hospedaria”. Loro sbarcavano a Santos con le loro arche, i loro bauli, salivano la montagna con la “Maria fumaça” della “São Paulo Railway” ed erano albergati alla “Hospedaria dos Imigrantes”. E in seguito partivano per le fattorie.

Soltanto per curiosità. Per quello che riguarda le navi “Cristóforo” e “Maranhão”. La ditta Italia Società per Azione di Navigazione ha varato in mare, nel 1973, una nave con il nome “Cristoforo Colombo”. C’erano altre navi con il nome “Cristoforo”. Tra le quali, tre di bandiera italiana e una, Cristobal Colon, di bandiera francese (della impresa Società Generale de Transports Maritimes”).

Una nave Colombo (Cristoforo - Lavarello Line) è stata varata in mare nel 1871 con il nome di “Espresso”. E, nel 1874, l’ha acquistata il capitano Giovanni Battista Lavarello che, in omaggio al grande marinaio Cristóvão Colombo, ha ribattezzato la nave con il nome di Colombo (Cristóforo).

La nave Colombo faceva la rotta Genova, Marsiglia, Cadis, Tenerife, Montevideo e Buenos Aires.

Nel 1893, la stessa nave è naufragata nel mare brasiliano. Esiste un’altra Colombo, della impresa Ligure Brasilianna Società di Navigazione, che ha fatto la rotta del Brasile, però a cominciare dal 1898. Un’altra Colombo apparteneva all’impresa Navigazione Generale Italiana, però è stata varata in mare nel 1927.

L’Espresso, dopo la Colombo, sono state fatte all’Inghilterra. La seconda pesava 1.865 tonnellate. Era la più grande nave dell’impresa Lavarello (G. B. Lavarello Co.), seguita dalle navi a vapore Europa e Sud America. L’impresa si era stabilita a Genova, da dove partivano le sue navi.

La G. B. Lavarello è finita ed un’altra è apparsa nel suo posto, La Veloce - Società Anonima di Navigazione a Vapore, con la sede alla Piazza Nunziata # 17 - Genova. Era la sua rappresentante generale in Brasile l’impresa A. Fiorita & Co., con la sede a São Paulo. Ingannevoli erano gli annunci: ‘magnifici posti per le 1^a, 2^a e 3^a classi’.

In relazione alla nave Maranhão sono stati trovati registri diversi. C'era una "Maranhão" – che può non essere la stessa nave in cui ha viaggiato la famiglia Zappellini, in quell'epoca - che ha avuto, prima, i nomi: Giulio Cesare (1891), Maranhão (1897) e Rio Amazonas (1897). Era una nave di bandiera italiana, pesava 3.171 tonnellate, con le dimensioni di 104,23X10.67 metri, costruita dall'impresa G. Ansaldo & Co., Sestri Ponente. La nave, a quel tempo Giulio Cesare, è stata venduta alla 'Ligure Romana' nel 1897 e ribattezzata con il nome Maranhão. Nello stesso anno del 1897, è stata venduta o ceduta alla "Ligure Brasilianna", e di nuovo ribattezzata con il nome Rio Amazonas.

Nel 20 gennaio 1898, la nave Rio Amazonas è partita da Genova (Italia), ha fatto scalo a Marsiglia (Francia) e ha salpato per il Pará (Brasile). Nel 1903 la nave fu trasferita per attendere la regione dell'Atlantico Sud, o, più precisamente, la regione del fiume "Prata", ossia, trasferita a Montevideo e Buenos Aires. Nel 1917 è stata torpedinata da un sottomarino tedesco, classe U-35, ed è naufragata a 70 miglia di Benghazi. La "Ligure Brasilianna", la "Società di Navigazione La Ligure Brasilianna" ed anche la "Transatlantica Italiana Società Anonima di Navigazione", avevano navi che trasportavano emigranti italiani in Brasile, a cominciare dalla fine del secolo passato.

Si crede che molti Zappellini hanno fatto parte dell'elenco dei passeggeri di queste navi.

Pietro Zappellini, nato nel 23 maggio 1879 e morto nel 23 luglio 1964, si sposò con Giuseppina Librelato, nata nel 11 aprile 1885 e morta nel 18 aprile 1956, nel religioso, nella città Urussanga, nell'11 settembre 1905. Ebbero otto figli: Irene (nata nel 08.08.1906 e morta nel 11.05.1989), sposata con João Coelho, nato nel 24.06.1889 e morto nel 31.08.1970. Dati ricercati dal frate Juarez de Bona; comunque, il certificato di nascita ha come data di nascita il giorno 2 settembre 1906, in Azambuja; Elisa (nata nel 28.10.1907 e morta nel 14.01.1995, sposata con Arthur Teixeira Schieffler, che nacque nel 15.04.1910 e morì nel 27.10.1988); Anna (Anita) (nata nel 11.11.1910 e morta nel 20.10.1991, sposata con Duilio Bianchini, che nacque nel 31.08.1907 e morì nel 25.12.1982); Ida, morì ancora bambina. Dosolina, morì bambina. Matilde (nata nel 16.06.1917 e morta nel 23.10.1946, sposata con Lourival Bastos de Menezes); Hercílio (nato nel 20.09.1920, già morto, fu sposato con Iolanda Costa) - e - Aldo, nato nel 23.03.1923, anche lui già morto, fu sposato con Maria de Lourdes Nunes.

Irene e João ebbero sette figli: Moacir, Alvacir, Jaime, Elita, Rui, Hélio e Vânio. Elisa e Arthur ebbero sei figli: Pedro Paulo, Nadir, Arthur, Neusa, Nanci e Nádia Maria. Anita e Duílio ebbero cinque figli: Wilson, Wilson José, Wolney Egídio, Wilma, Terezinha e Valdo Duílio. Matilde e Lourival ebbero due figlie: Magda e Edith Benvinda. Hercílio e Iolanda ebbero cinque figli: Ari, Cláudio José, Hercílio, Rogério e Maria da Graça. Aldo e Lourdes ebbero quattro figli: Aldo César, Elizabeth, Maria Isabel e Juarez.

Ci entrano alcuni schiarimenti:

Nel 9 febbraio 1907, Pietro si sposò con Giuseppina (Josefina) Librelatto, tutti e due scapoli, residenti ad Azambuja, in questo Stato. Lei: figlia di Eugenio Librelatto e di Orsola Librelatto (è scritto sul registro dei Matrimoni num.79, foglio 40 del Libro num.01, dello Studio Notarile dei registri delle persone nate nella comune di Azambuja e informato da Denise Fraga, scrivente giurata).

Comunque, quasi due anni prima, Pietro si sposò, matrimonio religioso, nella Cappella di Armazém in Urussanga/SC, con Maria Librelatto, alla presenza del Prete Luiz Gilli e delle testimoni Arcangelo e Lucia de Bona. Lei: figlia di Eugenio Librelatto e Orsola Dellavedova Librelatto (è scritto nel Libro num. 01, Foglio 70 v. sotto il termine num. 40 del Registro di Matrimonio dell'attuale Parrocchia Nossa Senhora Imaculada Conceição di Urussanga/SC, antica Cappella di Almazém conforme è stato comunicato dalla signora Olinda Bettiol, Segretaria Parrocchiale).

È evidente, senza dubbi, che Pietro (Pedro) si sposò, prima nel religioso (nel 1905), e dopo, nel civile (nel 1907), e con la stessa donna, Giuseppina Libralatto, la “nonna Pina”.

Un altro fatto ad essere schiarito. Irene Librelatto (la stessa che Irene Zappelini) nacque nel 2 settembre 1906, alle ore 8, in Azambuja/SC, figlia di Giuseppina Librelatto. Il nome del padre non c'è sul documento del certificato di nascita. I nonni materni sono Eugenio Librelatto e Orsola Librelatto. La dichiarante è stata la madre (Giuseppina). Il certificato è del 2 settembre 1906 (termine num. 351, foglio 089 v., del Libro num. 01 del Certificato di Nascita, attuale Registro Civile delle persone naturale del Distretto di Azambuja circoscrizione giudiziaria di Tubarão/SC).

Questo è scritto sul Termine num. 374, foglio 296 del Libro num. 01 dei Battesimi dell'attuale Parrocchia S. N. Immacolata Conceição in Urussanga/SC, che Irene Zappelini, nata nell'otto agosto 1906, figlia di Pedro Zappelini e di Giuseppina Librelatto Zappelini, è stata battezzata nel 12 settembre 1906, nella Cappella di Armazém, dal Prete Luiz Marzano.

È chiaro, senza dubbio, che Irene Librelatto è la stessa Irene Zappelini, figlia di Pedro e di Giuseppina, nata quando i genitori erano sposati soltanto nel religioso. Si spiega. In quell'epoca, 90 anni fa, i registri dei battesimi, delle nascite, dei matrimoni e dei decessi erano scritti, molte volte in una maniera precaria, in conseguenza dei dati informativi imprecisi e confusi. Da questo si spiega l'osservanza dei dati diversi in alcuni registri, fatti a penna d'oca, in quei lontani e difficili anni.

Nella ricerca genealogica realizzata dal frate cappuccino Juarez de Bona, la quale merita complimenti, consta che Pietro/Pedro Zappelini ebbe otto figli con Giuseppina Librelatto, includendo Ida e Dosolina morte ancora bambine. (Ci sono dei commenti che Pedro sia stato il padre di più bambini, in quelle terre di Azambuja, Pedras Grandes, Barra do Norte, Gravatal e addirittura Tubarão).

Davanti al grande numero dei dati (nomi e date) raccolti dal frate Juarez, in particolare, sembra che c'è stato un equivoco in relazione al numero dei figli di Pietro, i quali ha avuto con Giuseppina, relativo alle nominate figlie Ida e Dosolina.

Consta nei dati genealogici della famiglia Zappellini il nome Dosolina, come figlia di Eugenio Zappellini e di Maria Rosa (Rosina) Furlaneto. Questo Eugenio è figlio di Gaetano. E Gaetano era zio di Pedro, fratello di suo padre. Così, Dosolina, non è figlia di Pedro, ma nipote di suo zio Gaetano (uno dei primi immigranti che sono venuti al sud dello Stato, nell'anno 1877 – è già stato citato in questa monografia). Lo stesso succede in relazione a Ida, la quale il frate Juarez cita come figlia di Pedro Zappellini anche. Secondo il termine num. 131. foglio 11 del Libro num. 02 del Registro dei Battesimi della Parrocchia Nossa Senhora Imaculada Conceição (Urussanga/SC), Ida è nata nel 3 marzo 1907 ed è stata battesata nel 21 aprile 1907 dal Prete Luiz Marzano, come figlia di

Eugenio Zappellini e di Maria Rosa Furlanetto. Così, Ida e Dosolina segnate dall'illustre frate Juarez come figlie di Pedro con Giuseppina, tuttavia, sembra, d'accordo con le informazioni posteriori alle quelle del prete ricercatore, che infatti Ida e Dosolina non sono figlie di Pedro e di Giuseppina. A meno che Pedro e Giuseppina avessero avuto figlie con gli stessi nomi anche (Ida e Dosolina), che sarebbe curioso e molta coincidenza.

Il prete Luiz Marzano, dell'antica cappella di Armazém, sopraddetto nel testo, è citato nel libro Santa Catarina – 100 anos de História, di Celestino e Sérgio Sachet, così: “La immigrazione italiana in Santa Catarina conta su due sacerdoti cattolici che, allo stesso tempo in cui prestarono assistenza religiosa ai coloni, diventarono dei reporter disposti a condividere le loro esperienze di immigranti accanto ai compatrioti che rimasero dell'altra parte dell'Atlantico.” Arcangelo Ganarini, vicario a Brusque, Itajaí e Nova Trento, nel 1901, pubblica Nuova Trento, impressioni di viaggio; Luigi Marzano (o Luiz), il primo vicario di Urussanga, arrivato nel 1898, pubblica Missionari italiani nelle foreste del Brasile, 1904.

Tra i due testi, il libro del Prete Marzano è il più attrattivo, perché il lettore convive con la radiografia di una colonia di italiani che, da venti anni, vivono in Brasile, lottando per riadattarsi alla nuova vita e alle nuove maniere di esprimere la loro fede cattolica.

Ci sono delle notizie che Pietro ha richiesto la cittadinanza brasiliana, passando a chiamarsi Pedro.

Il processo, che è attualmente nell'Archivio Nazionale, a Rio de Janeiro, dopo le ricerche, non è stato trovato. Però c'è l'informazione che si trova là, dove, con certezza, risulterebbe in maggiori dati storici. Nel 28 dicembre 1940, Pedro ha richiesto il registro di straniero al ‘Serviço de Registro de Estrangeiros’ di quel tempo, a Florianópolis, in osservanza al Decreto 3010/38, quando era direttore commerciale della Cooperativa Agrícola de Tubarão.

C'è un racconto su Pedro Zappellini: tra le persone che hanno attuato nel Vale do Tubarão, per diversi motivi si è innalzata la figura di questo colonizzatore. Arrivando in Brasile, la famiglia si è stabilita all'interno dello Stato di São Paulo, dopo aver provato il caldo della città di Recife.

Lavoravano con il caffè ed il tabacco, certamente in qualche fattoria, dove la terra era affittata.

All'inizio del secolo, il governo brasiliano ha voluto introdurre nel paese una sorta di tabacco del tipo "havana". Non si sa la ragione, però Pedro è stato invitato per piantare questa coltivazione a Santa Catarina.

È stato due anni a Blumenau, con la famiglia. Dopo, è stato ad Azambuja e Urussanga, per valutare meglio le possibilità di progresso. Si è stabilito, alla fine, in Barra do Norte, ha aperto uno stabilimento commerciale, una fabbrica di strutto, ha cominciato la coltivazione del tabacco e l'allevamento dei bovini. I suoi fratelli hanno avuto un altro destino, svolgendo attività diverse, costituendo le loro famiglie.

In quell'epoca, dello stabilimento commerciale a Barra Norte, nelle vicinanze di Tubarão, si fabbricava più di 200 barattoli dello strutto al mese. Chi fabbricava i barattoli era Lauro Kock. Pedro faceva l'intermediario nelle vendite delle fattorie anche, vendeva generi alimentari, delle medicine, tutto ciò che avesse bisogno il colono, potrebbe trovare nel suo negozio. Nella Barra ci è stato dal 1910 al 1926. E dopo di un corto periodo, in cui è stato a Urubici, si è radicato definitivamente a Tubarão. Lui ha costruito una casa di grandi dimensioni e l'ha chiamata "Vila Aurora". Consta che Giuseppina, sua moglie, diceva che Pedro era un "uomo del mondo".

Nel periodo in cui è vissuto a Barra, ha contrattato con il governo dello stato la rettifica e l'allargamento dell'autostrada per Braço do Norte. In cambio, il governo gli ha dato delle terre restituite dalla sorgente del fiume dei Bugri, nelle vicinanze del Grão-Pará, in Araranguá e in Florquilha, vicino a Criciúma. Però altre terre sono state comprate da Pedro. In queste terre, Pedro è riuscito a mandare numerose famiglie di colonizzatori. Si è osservata nelle coste della serra la presenza di carbone e di altri minerali. Comunque, la mancanza del capitale ha impedito lo sfruttamento. Dopo, si è verificata l'impraticabilità, di fronte alla ristretta capacità economica dello sfruttamento. Non c'era minerio abbastanza che compensasse qualsiasi tipo di investimento.

In queste terre molte volte si faceva contatto con i "bugres". La comunicazione era fatta attraverso i gesti. Si gli lasciava del mais e anche qualche caccia. Una volta, un gruppo di uomini armati ha trovato una piccola tribù. Ci è stata una lotta. I "bugres" furono massacrati. Si è salvato soltanto un ragazzo, il quale è stato affidato a Pedro, che da molto tempo mostrava interesse a educare un "bugrinho". Il bambino avrebbe sette o otto anni. È stato battezzato solennemente con il nome di "Hercilio Aiurê" nel febbraio 1921 circa. João Monteiro Cabral era il padrino. Il "bugrinho" è stato portato alla Barra do Norte. Ci è stata una festa. C'era, addirittura, una banda musicale per ricevere il

piccolo indiano. Però è durata poco. Il “bugre” è morto; non si è adattato. Il seppellimento è stato anche solenne, con due bande del villaggio Pedras Grandes. Ci entra una menzione speciale su “Aiurê”.

Aiurê

All’inizio del secolo c’erano tanti indiani nella regione di Grão Pará, nelle coste della serra (Catena di montagne), che erano chiamati “bugres”. Alcuni cacciatori sono riusciti a catturare una coppia di “bugrinhos”, dopo una lotta con il resto della loro tribù. L’indiana, che morsicava le braccia degli uomini che tenevano, ha ficcato con più forza i denti in un uomo. Il cacciatore ha perso il controllo. L’ha buttata in terra, dando un forte colpo al suo corpo. Lei è morta. Il fratello ha cominciato a urlare il nome di sua sorella: Aiurê. Il “bugrinho” allora è stato fidato a Pedro. Così, Pedro l’ha battezzato Hercilio Aiurê, nella data imprecisa del 17 febbraio 1921. Lui è vissuto poco, ancora, dicono, urlava il nome di sua sorella.

Centinaia di tragedie sono successe fino allo sterminio degli indiani di quella regione, dove Pedro era il proprietario di una grande estensione territoriale, alle coste della Serra del Corvo Branco. Là sono stati i famosi “bugreiros”, come i Wandresen, i Leandro e i Brito.

Le selve fitte, tra le montagne isolate, quasi inaccessibili, hanno offerto, durante molti anni, rifugio a persone violente, rifugiati dalla giustizia. I commercianti dovevano tollerare molta impertinenza, per non soffrire le loro rappresaglie.

L’anno 1910. Nelle vicinanze di Araranguá, sud dello Stato. Un indiano rapina una colonia italiana che lavava i vestiti nel fiume. Lei è stata riscattata anni più tardi, aveva già due figli. Quando i tedeschi e gli italiani si sono installati al sud dello Stato, una guerra tra la freccia e la spingarda mischia il sangue delle due culture. Entra in scena il “bugreiro”, il cacciatore di indiani.

La Chiesa Cattolica “non sprezza gli immigrati né gli indiani; a uno e all’altro offre il suo ausilio”, assicura D. João Becker, il primo vescovo di Florianópolis, tra il 1908 e il 1912. Però la posizione del vescovo non è chiara. L’indiano “è un pagano, feroce, indomabile e viziato”. Il colono è un evangelizzatore, “pioniere abnegato al progresso. E, perciò, l’europeo ha l’indubitabile diritto della propria difesa e di essere protetto dalle autorità del paese”. (Nel SC – 100 anos de História, cit.).

Attualmente, la località Aiurê ha la scuola, la farmacia, il commercio, e ha uno sviluppo normale. Aiurê è l’unico nome conservato, dalle migliaia di vittime dell’impianto della colonizzazione, nel sertão (foresta nell’interno di un continente o di un paese, lontana dalla costa) dei “bugres botocudos”.

Gravatal

Pedro Zappellini ha avuto una grande influenza politica e economica a Tubarão. Lui aveva una fattoria per l'allevamento dei bovini e coltivava il riso. Aveva lotti di terra e negozi di vari tipi. Però c'è un altro motivo per inserire Pedro Zappellini nelle pagine di questa storia. È stato lui l'iniziatore dello sfruttamento del turismo e delle acque terapeutiche delle terme di Gravatal, posto lontano, approssimativamente, trenta chilometri da Tubarão. Conoscendo l'esistenza delle acque tepide nel letto del fiume, ha comprato le terre di Waldemar, Osvaldo e Antonio Knabben, verso il 1942. Siccome era straniero e italiano in un'epoca in cui succedeva il conflitto mondiale della Seconda Grande Guerra, l'imprendimento è stato registrato nel nome del figlio Hercílio, nato in Brasile. Il letto del fiume è stato deviato. Lavoro manuale, senza draga o qualsiasi altro equipaggio specifico. La sorgente ha rivelato notevole capacità terapeutica. Molte persone là si recavano per farsi il bagno, passando a proclamare cure quasi miracolose.

Nel 1942, Hercílio ha ottenuto l'autorizzazione per la ricerca, e nel 1946 per la lavorazione di questa sorgente radioattiva. Le acque schizzano naturalmente in una quantità straordinaria. Sono 144 mille litri all'ora, a 37 gradi centigradi, con un elevato tenore di radioattività e apprezzabili elementi terapeutici.

Nel 19 luglio del 1956 si è formata la Cia. delle Acque Termali di Gravatal, per la costruzione di un albergo. Erano i soci maggioritari Hercílio Zappellini, Aldo Zappellini, Ramiro Correia Ferriera da Silva e José Agostinelli. Qualche anno dopo, è stato creato il Gravatal Hotéis de Turismo S/A (fondato il 14 luglio 1969), essendo Aldo Zappellini il primo Direttore-Presidente e chi ha lanciato la pietra fondamentale del Hotel Internacional do Gravatal. È avvenuto il 10 luglio 1971, erano presenti il Governatore Colombo Machado Salles e diverse autorità. L'albergo era stato approvato dalla Empresa Brasileira de Turismo e dal Conselho Nacional de Turismo. Il progetto iniziale stipulava 9.000 m² di costruzione, con 120 unità abitative, con un investimento previsto in Cr\$ 6.000.000,00 – nel luglio 1971. In quel giorno, nel suo discorso, Aldo Zappellini ha detto: "Più difficile sarebbe stata la conquista di questa lotta, se non avessimo avuto la partecipazione di un uomo idealista, che adesso non appartiene più alla nostra convivenza, lasciando aperta una lacuna che possiamo superare: Pedro Zappellini, che ci ha legato una eredità di saggezza". In quel momento ha riverito il nome di Sílvio Zappellini, con giustizia.

Così Gravatal è diventata un posto turistico grazie alle idee intraprendenti di Pedro Zappellini, dopo proseguite da Hercílio Zappellini ed i soci Ramiro e José. Sono passati gli anni e Aldo si è slegato della società, vendendo la sua partecipazione azionaria del gruppo, perché un nuovo agente, appena arrivato, inesperto, ha portato con sé l'apprensione, facendo sparire, così, l'amenità delle abitudini che caratterizzano l'uomo sincero che marcia passo a passo con l'equilibrio.

Legati al nome “Gravatal”, oltre agli infaticabili Pedro Zappelini, i figli Hercílio e Aldo, dopo con la partecipazione dei soci Ramiro e José, è giusto registrare i diversi collaboratori, senza escludere gli altri, quelli dei primi tempi, che meriterebbero anche loro essere elencati, con onore; ad esempio “Niquinho” (che non uccideva neanche un sariga all’ordine di Pedro Zappelini, che gli diceva che il sariga era giudice di pace all’epoca in cui gli animali parlavano – e “Niquinho” veramente credeva) di José Virgolino dos Santos, Silvio Zappelini, Jacò Zappelini, Nicolau Correa, José Neves, Alcides Santos Nunes – il Cidóca, l’infaticabile Liberato Borghezan, Jonas Bittencourt (l’antico albergatore), José Carlos – il sempre allegre Zé Carlos, il personale della prima cucina del Hotel das Termas: la Julia, la Margarida, la Lena, la Dete, l’Antonio, il João, ed il capocuoco Tomás. E tanti altri dell’inizio delle costruzioni, che qua meritavano essere registrati anche. Uomini che hanno dato le loro vite all’imprendimento che cominciava. Risalto speciale ad Arino Cargnin e la signora Belinha.

Anche a Silvio Zappelini, che dedicato la sua vita alla impresa “Gravatal”, con un lavoro serio ed onesto.

Ritornando al passato

La prima macchina che è apparsa a Braço do Norte è stata quella di Pedro Zappelini. È venuta da Tubarão. Dopo il 1926, approssimativamente. Pedro si recava a Braço Norte per controllare le sue terre. Racconta la signora Natália Becker, che quando l’hanno visto con la macchina, diboscavano sulla collina. Hanno visto l’automobile e si sono spaventati. Sono rimasti con la falce in mano. La macchina è sparita, sono andati a guardare dove era appena passata. Trovando le tracce, sfregavano le dita sul pavimento per sentire il registro della gomma, l’odore, analizzare...

Pedro Zappelini e Estevao Grasso, italiani, e Adolfo Kindemann e José Knaben, tedeschi, hanno fondato la colonia di São Miguel, esistente fin’oggi, nelle vicinanze di Gravatal. Questo è successo nel 1920 circa. Erano i proprietari della fattoria Roque Sã, Manoel Pedro das Neves e Vasco Fernandes, Nicolau Agostinho aveva degli schiavi neri per il servizio. Gli colpiva con la frusta senza pietà. Tra i neri, Pedro Cambio, servitore che da piccolo era costretto a portare pesanti casse con la manioca, dalle colline alle fattoria. Era così pesante che gli ha deformato le gambe e così è cresciuto lui, con le gambe arcate.

La prima pista di rullaggio che ha avuto la città di Tubarão è stata costruita in un terreno ceduto da Pedro Zappelini. L’estensione di questa zona era di approssimativamente mille metri di lunghezza per ottanta di larghezza. Si trovava nelle vicinanze della casa di Pedro, la “Vila Aurora”. E’ stata inaugurata nel 15 settembre 1935.

Atterravano aeroplani che praticavano volo. All’inaugurazione della pista di rullaggio è comparita una “squadriglia” della Base Aérea de Aviação de Florianópolis, in presenza di quasi mille spettatori. Diversi oratori si sono fatti sentire, in un lauto “churrasco” (festa

dove si mangia la carne allo spiedo) offerto agli aviatori. Erano presenti anche molte autorità, addirittura i preti venuti dalle diverse parrocchie della regione. Adornavano i festeggiamenti la Sociedade Musical Carlos Gomes, che è venuta in un treno della Estrada de Ferro Teresa Cristina, dalla Laguna, e la Banda Musical Lira Tubaronense.

Anni più tardi, abbandonata e dichiarata impropria all'uso dell'atterraggio degli aeroplani più grandi, ed anche perché un'altra pista è stata costruita, in una area ceduta dalla famiglia Collaço, sotto la promessa della Air France in cui essa farebbe un piano di scalo in questa nuova pista di rullaggio, una volta alla settimana. Però, questo piano di scalo non è mai accaduto. Allora Pedro ha ripreso la sua area, prima ceduta, e in quel momento non più utilizzata al fine a cui è stata destinata.

Pedro l'ha ritagliata a pezzi, in lotti diversi, per venderli.

È folclorico raccontare ciò che è successo prima dell'inaugurazione di questa pista di rullaggio. Il giornale settimanale A Imprensa, "indipendente e notizioso", nella sua edizione del 18 agosto 1935 (l'abbonamento costava \$5.000 – pagamento in anticipo), ha pubblicato ciò che segue.

Nel quindici agosto, Giovedì. Comincia un giorno radiante di splendore. Il sole trasborda torrenti di raggi di sole sulla cittadina (che è Tubarão). Anche il freddo, che ci stava castigando negli ultimi tempi, è sparito, arrivando nel suo posto una temperatura molto piacevole. La popolazione è impaziente ed apprensiva, il vicario corre il rischio di pregare alle pareti. Ma perché? Perché le autorità locali hanno ricevuto il comunicato del Comandante da Base de Aviação Naval a Florianópolis che verrebbe lui stesso ad esaminare la pista adatta all'atterraggio. Ed è venuto. Sono le ore dieci e quattro minuti nell'orologio della chiesa. Una valanga umana invade le terre di Pedro Zappellini (era un grande proprietario di terre a Tubarão e nelle vicinanze) attentamente preparate per l'atterraggio. C'era un numero gigantesco di bambini. In un dato momento, tutti miravano al nord. – Viene là, viene là! Guarda nella direzione del mio dito. Qua, ragazzo, sulla casa dei Collaço.

Erano due punti che apparivano nel blu celeste di questa mattina magnifica. Stanno crescendo, crescendo, ed eccoli sulle nostre teste a volare e a fare delle acrobazie. L'aereo in cui navigava il comandante Medeiros ha fatto il riconoscimento e ha atterrato. In sua compagnia è venuto il tenente Basilio. L'altro aereo non era ancora sceso.

Eccolo che esegue una pericolosissima acrobazia, che nel modo di dire del "Janóca", neanche l'avvoltoio la potrebbe fare. L'aviatore sembra che ha perso il controllo dell'uccello di acciaio.

L'aereo ha atterrato subito dopo. Racconta il giornale che un ragazzo ha colpito l'aereo per assicurarsi che era duro l'acciaio.

Continua il giornale A Imprensa: gli aviatori, in compagnia del sindaco municipale Luiz Martins Collaço, ed altre persone notevoli, hanno percorso la pista. Gli avventati assi della nostra gloriosa marina si sono rivelati soddisfatti per il lavoro che stavano

facendo e hanno dichiarato che, finita la costruzione della pista, sarebbe iniziata una linea della posta aerea tra Florianópolis e quella città. Il comandante ha ringraziato Pedro Zappellini, per la cessione del terreno e ha confessato la sua soddisfazione dell'interesse del popolo nella costruzione della riferita pista.

Dopo, gli aerei hanno cominciato il volo di ritorno. Prima di riprendere la rotta per la Capitale, il tenete Basilio, che questa volta viaggiava solo, esegue varie acrobazie.

Disastro di aviazione a Tubarão. Così ha pubblicato il giornale A Imprensa, edizione del 23 febbraio 1936. Notizia tragica, di serie e gravi conseguenze, ci pare. Guardiamo il testo. Mercoledì scorso, la nostra città è stata il palco per un disastro aereo, nella pista di volo provvisoria, nella proprietà di Pedro Zappellini. Due aerei della Base de Aviação de Florianópolis, come il solito, sono venuti a fare un volo sperimentale in una visita alla città. L'aereo pilotato dal Tenente Alfredo Elis Neto, avendo come meccanico il Sergente Rufino, nell'atterrare ha subito un piccolo danno, si è rotto l'acciaio della poppa, che ha penetrato la terra nell'atterrare. Poco tempo dopo, l'aereo è ritornato a Florianópolis e ha portato un altro pezzo per sostituire quello rotto. Dopo la riparazione, il Tenente Alfredo è andato a girare l'elica. Il meccanico Rufino, che si trovava controllando l'aereo, si è distratto e l'ha accelerato invece di fermarlo. L'aereo ha scappato ed è andato in direzione delle macchine della Prefettura, stracciandola. Fortunatamente non ci sono state delle vittime e nessun ferito. Hanno sistemato l'aereo ed l'hanno rimandato a Florianópolis. Così era scritto sul giornale citato.

Comunque, Pedro Zappellini, ha accettato cedere le terre per la costruzione della pista di rullaggio mediante una "modica somma" giacché era una area che si stava coltivando. Non si poteva permettere lo svantaggio. Il risultato è stato raccontato sopra. L'aviazione non ha più usato la pista e Pedro l'ha ripresa. L'ha ritagliata e l'ha venduta in lotti vari. Attualmente, nello stesso luogo, c'è l'"Avenida Pedro Zappellini".

Durante la "República Velha" – dal 1890 al 1930 – Pedro Zappellini, nonostante avesse la cittadinanza straniera (lui soltanto ha richiesto il registro di straniero nel 28 dicembre 1940), ha occupato il posto di Conselheiro Municipal, antica denominazione dell'attuale Vereador (Consigliere Municipale), dal 1919 al 1923. La Rivoluzione di 1930 chiude il Conselho Municipal. Era il periodo dell'Era Vargas. Nel 1919, insieme a Pedro Zappellini, sono anche stati consiglieri municipali Luis Antonio de Rosa, Simeão Esmeraldino de Medeiros, Patrício Antunes Teixeira, Manoel Teixeira Nunes, Anselmo Cargnin e Pedro Thomaz Sobrinho. Nel 1923, oltre a Pedro Zappellini (che è mancato a diverse sessioni, a cominciare dal gennaio di quell'anno), hanno eseguito la stessa funzione Antonio Pedro da Silva Medeiros, Severino Albino Correa, Raymundo Tonon, Pedro Magalhães de Castro, Manoel Teixeira Nunes, Simeão Medeiros, Manoel Antonio Frutuoso e Leopoldo Manoel Firmino. Hercílio, suo figlio, è stato consigliere municipale nel 1955.

Pedro ha avuto un'automobile Oldsmobile. L'ha venduta a Fernando Genovez. La macchina è finita nel cantiere edile della Cia. Siderúrgica Nacional, a Capivari, che prima era distretto di Tubarão. Landislau Larroyd, una mischia di meccanico e fontaniere, ha trasformato, con astuzia e arte, il motore della vecchia Oldsmobile in un apparecchio che produceva luce ed energia.

L'invenzione è stata una benedizione, perché tra le diverse difficoltà imposte dalla seconda Guerra, in quell'epoca, verso il 1943, c'era un draconiano razionamento di benzina. L'ingegno (il motore dell'antica macchina di Pedro carburata a carbone) ha cominciato a fornire energia elettrica per l'illuminazione del cantiere edile della fabbrica.

Nel 27 giugno 1931 hanno fondato il Clube 29 de Junho, a Tubarão. Hanno firmato il verbale della fondazione le 22 persone che erano presenti quel giorno, tra loro, Pedro Zappelini, insieme a Luiz Martinis Collaço, José Nicolau de Carvalho, Rubens Farmaco, Januário Alves Garcia, Manoel Cabral, Roberto Zumblick, Germano Siebert ed altri.

Basati su alcune ricerche crediamo che Pedro Zappelini era un grande proprietario di terre ed immobili urbani nella regione amministrativa di Tubarão. Lui ha posseduto molte terre nelle zone vicine alla regione montagnosa dello Stato. Per esempio, nel febbraio 1949, annunciavano nel giornale "Imprensa", della città di Tubarão, la vendita di una grangia con 118 há., incluso due case, una di legno e un'altra di muratura, con una serie di migliorie. Dopo, anche 30 lotti coloniali, localizzati nella zona chiamata Rio des Indios, comune di Rio Fortuna, con 3 parti di selva vergine.

Nel giugno 1945, nello stesso giornale, l'unico della città di Tubarão, Pedro vendeva la casa dove ci era stata l'antica Prefettura Municipale, nella via Coronel Collaço, al prezzo di Cr\$ 25.000,00. Per mettere in evidenza, in soltanto un libro di registro di immobili, sono stati trovati più di dieci contratti di compra e vendita di lotti urbani coloniali, riferiti a Pedro e ai suoi figli Hercílio e Aldo.

Non si conosce quale sia la relazione di parentela con il nostro Pedro. Però, la ricerca ha risultato nella scoperta di un omonimo Pedro Zappelini. Consta nella circoscrizione giudiziaria di Tubarão un documento storico del mandato di cattura preventiva formulato contro Pedro Zappelini e suo fratello Benedetto Zappelini, figli di João Zappelini, tutti nati in San Benedetto Po, in Italia (città della nascita del nostro Pedro), all'occasione residenti ad Azambuja. Ragione: discussione sulle terre. Il mandato è stato deferito. Questo è avvenuto nel 21 maggio 1890. Succede che il nostro Pedro è arrivato in Brasile soltanto due anni dopo questo fatto, sbarcando in Brasile nel 1892. Si tratta, allora, di un omonimo di Pedro. Tutto ciò ci lascia pensare che questo João Zappelini è stato uno dei primi Zappelini che sono arrivati in Brasile, nella prima "rimessa" degli emigranti nati in San Benedetto Po, ed era cugino del padre del nostro Pedro.

Insomma, così è accaduto: nel 21 maggio 1890, nella comune di Azembuja, in un negozio locale, c'erano i fratelli Pedro (19 anni) e Bedito (21 anni), figli di João Zappelini (tutti nati in San Benedetto Po), quando è entrato, montato su un cavallo,

ubriaco, il cittadino João Alexandre, urlando ad alta voce che la famiglia Zappellini aveva invaso la sua proprietà. Benedito ha affermato che niente era successo. João ha proiettato il suo cavallo in direzione a Benedito e l'animale ha scacciato il suo piede. Davanti alla situazione, Pedro ha reagito anche, ed una litiga è cominciata.

Durante la lotta, João Alexandre è stato ferito cinque volte da un temperino, che portava Benedito.

Il commissario Patrício Pinto de Megalhães ha rogato il fatto e ha chiesto la prigione preventiva di Pedro e Benedito. Il giudice municipale della Villa de Tubarão, Anacleto Phóes de Bitencourt ha deferito il mandato. Però, nel giorno dopo, i fratelli erano già liberi.

C'è un registro sul giornale *A voz do povo*, pubblicato a Tubarão/SC nel 15 giugno 1952, raccontando le storie dell'antica città, che Amadeu Balsini, Matias Fritzen, Salvador Almeida Machado e Humberto Zappellini, sono stati portati alla giuria popolare, nel 6 luglio 1917, e sono stati assolti. Niente altro si aggiunge. È ovvio che qualcuno è stato ucciso o è successo il tentativo di omicidio, in conseguenza delle terre.

Un'altra storia ci porta a Clyto Jacomo Zappellini. Residente a Palmeiras, vicino a Orleães/SC, há avuto decretata la bancarotta del suo stabilimento commerciale dal giudice João de Deus da Silva, di Tubarão/SC. È avvenuto nel 14 giugno 1927. Nel negozio Clyto vendeva tessuti e mercerie. Succede che i Zappellini non accetterebbero l'offesa, nonostante fossero immigranti, coloni, quasi senza saper leggere. E così era necessario per la loro sopravvivenza, principalmente in quei tempi di tante difficoltà. La terra acquistata con molto impegno era come un tesoro per la famiglia immigrante. I Zappellini non si sono mai permessi ad avere un disinteresse gratuito per le loro terre come qualsiasi caboclo o brasiliano avventurieri. Lottavano per le loro terre. per questa ragione sono emigrati. Allora non sarebbe un cabloco che gli priverebbe del patrimonio più prezioso che possedevano. Sono avvenuti vari eventi litigiosi in difesa della proprietà, secondo dati trovati nella ricerca. I Zappellini hanno la tradizione di lottare per i loro diritti. Pedro Zappellini è nome di un viale nelle città di Tubarão e Gravatal. Suo figlio, Hercílio, è nome di un'autostrada statale. In Italia, a Busto Arsizio (VA) c'è la "via Zappellini". L'Università Cittadina per la Cultura Popolare (Italia), possiede la stanza "Zappellini", destinata alle conferenze e agli eventi culturali. Comunque non si conosce il legame esistente di quello Zappellini con Pedro Zappellini.

Nel 23 luglio 1964, con 85 anni, dopo una lunga e penosa malattia, muore il corpo di Pedro Zappellini, lasciando l'esempio di un uomo onesto, dissodatore ed inventivo. un grande ed eroico colonizzatore. I suoi figli hanno proseguito l'opera del loro padre, fino al suo viaggio all'Oriente Eterno. Le figlie Irene, Elisa, Anita e Matilde hanno saputo compiere, con amore, il loro ruolo di spose e madri, fino alla loro morte.

A Tubarão, sotto l'orientamento di Pedro, i figli Hercílio e Aldo hanno creato la società Zappellini e Cia., con i soci Spedito Furlan e Ladislau Larroyd, che esecutiva

servizi di falegnameria e costruzione in generale. Il capitale sociale era di 7:500\$000 (sette contos o cinquecento mille reais).

La società è durata dal gennaio 1941 al novembre 1946. Dopo c'era la Cia. de Autómoveis Zappellini, che rappresentava la marca Studebaker. Ha seguito, dopo, con Raymundo Guarezzi e Cia. Ltda, ed i soci erano Jacob Maestri, Raymundo Guarezzi, Artemio Turcatto, Aldo e Hercílio Zappellini. La finalità era l'imbottigliamento del vino. È durata dal 15 novembre 1946 al 31 gennaio 1951. Nel febbraio del 1951, Aldo, Hercílio ed il cognato Duilio Bianchini, hanno fondato la Bianchini Zappellini Ltda., che è finita nell'aprile 1971, quando l'hanno venduta a Ariosvaldo Durante e Alberto Botega. Allo stesso tempo, Aldo e Hercílio stavano alla direzione della Cia. de Águas Termais do Gravatal.

Conclusione

Tanti sogni ed speranze di una vita migliore portavano gli emigranti nei loro bagagli, all'incontro della nuova patria. Questi uomini inventivi, nonostante coloni, hanno avuto forza, resistenza e iniziativa, per sopportare le solitudini confinate nelle terre strane alla loro patria. nessuno, in qualsiasi maniera, può diminuire il grande contributo che questi gruppi di coloni hanno portato al progresso economico e sociale di questa patria adottiva.

Più che rendere un omaggio ai nostri antenati, registrare il passato riscatta una parte importante dei valori acquistati durante centinaia di generazioni. Un debito importante che abbiamo con noi stessi perché, alla fine, siamo una parte viva di questa eredità dei geni e delle tradizioni che è di grande valore. Questo spazio è dedicato ai bravi ed onorevoli antenati Maria Bovi (madre), Giuseppe Garibaldi, Pedro e Amilcare, che alla fine del secolo passato, hanno riunito i loro scarsi beni in pesanti bauli, i sogni alimentati di una vita migliore e hanno lasciato l'Italia, sopportando un viaggio di quasi un mese su una nave traghetto a vapore in direzione a questa ancora "nuova America". È una saga non molto diversa di quella degli altri valorosi immigranti italiani ai quali rendo anche questo genuino omaggio.

Noi italiani lavoranti. Allegrì andiamo in Brasile. E voialtri d'Italia signori. Lavoratelo in vostro badile. Se volete mangiare. Noi, lavoratori italiani. Andiamo contenti in Brasile. E voi, nobili dell'Italia. Prendete la pala. Se volete mangiare.

Era questo lo spirito, era questa la canzone degli emigranti italiani, sulle loro navi.

FINE

ITALIA – Mantova

BRASILE – Santa Catarina – Tubarão - Gravatal